

547 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 146)

Presentazione - Monte Argentario, 25 gennaio 1742. (Originale AGCP)

Chiede di pregare ed offrire la Comunione perché Dio provveda questa "S. Opera... di veri Servi suoi". La vocazione religiosa è "un tesoro". Occorre pregare la Vergine Ss.ma e S. Anna perché ce lo conservino. Ad Agnese, nel giorno della "ammirabile ed altissima conversione" dell'apostolo Paolo, desidera offrirle in dono una lezione sulla gloria della croce. Innanzitutto occorre rendersi conto delle numerosissime grazie che il Signore ci ha fatto e ci fa, attraverso un ripasso della nostra vita. In secondo luogo occorre riconoscere la grande bontà del Signore nei nostri riguardi nel farci tante grazie, mentre noi non le meritiamo. Questo punto è importante, per ringraziare continuamente il Signore e ricevere di essere da lui amati, senza attaccarsi ai doni, ma tenendosi aperti ad ulteriori. Qui nasce l'amore di compiacenza. Terzo, sulla Croce bisogna starci "con alto riposo e gioia di spirito". E questo si raggiunge con la pratica della solitudine interna ed esterna. Quarto, ci vuole coraggio. Occorre avere fiducia piena che Dio ci ama e quindi buttarsi in questo amore certo, lasciando a Dio di agire liberamente e che capiti su di noi quello che capita. Infine si deve permettere che il vento dello Spirito Santo sparga la cenere, a cui si è ridotta la nostra vita, a motivo del servizio e dell'annientamento d'amore, "nell'Infinito Tutto della Divinità". Amen.

I. M. I.

Viva Gesù e la S. Sua Croce.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

m'è stata consegnata dal P. Fulgenzio¹ la Sua lettera, in cui vado scuoprendo sempre più il soprafino del nobile lavoro, che il Sommo Bene opera nell'Anima di Agnese, la quale vorrei, che con alta gratitudine, e spogliamento, e sommo annichilamento si rendesse sempre più disposta a ricevere le divine impressioni, per più innamorarsi di quell'Infinita Beltà, e Bontà, che si compiace d'arricchire dei suoi alti tesori la più miserabile, puzzolente, ed inferma fra le sue creature, che è quella a cui scrivo, consegnata al più infimo, imperfetto, cieco, ed ignorante fra tutti gli uomini, da quel Sovrano Architetto, che per cooperare all'innalzamento di fabbriche magnifiche, in cui egli

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

vuol pigliare le sue delizie, suole servirsi dei più miserabili della terra, acciò da tutti si conosca, che l'opera della condotta delle Anime, è opera eccelsa, tutta, tutta sua.

Orsù, il gran Vaso d'elezione, massimo Dottore delle Genti, e gran Predicatore della Verità in tutto il mondo, di cui oggi celebriamo l'ammirabile ed altissima conversione, e di cui io ne porto tanto indegnamente il nome, non si gloriava in altro, che nella Croce del dolce Salvatore, e portando nelle genti il Nome dolcissimo di Gesù, di cui era sopramodo innamorato, esclamava con lingua di fuoco: Non voglia mai Dio che mi glorii in altro, che nella Croce del mio Signor Gesù Cristo; e poi diceva che portava nel suo corpo le stigmate di Gesù Cristo.²

Questa lezione la predico questa mattina alla mia Figliuola, che S. D. M. mi ha consegnato, acciò non si glorii in altro che star crocifissa, e portar le stigmate di Gesù anche nel corpo, con i vari dolori, che S. D. M. permette che abbia.

Sulla Croce bisogna starvi con alto riposo, e gioia di spirito, e ciò si fa con la totale alienazione da contenti esteriori delle creature, continuando quelle pratiche di virtù già accennate, cioè con la solitudine interna ed esterna che genera maggior raccoglimento, da cui ne nasce umiltà, silenzio, pazienza, carità ecc. e si sta come morta in mezzo ai vivi ecc.

Quel cantoncino è un divoto gabinetto, e se sente lì vicino a sé la dolce presenza di Gesù Sacramentato, come mi disse, quando la confessai inferma a letto,³ ne faccia stima, gli s'umilii, l'abbracci spesso, lo prenda in spirito, ma in pura fede, e l'offerisca al Divin Padre; si butti tutta in quel fuoco, che arde nel Cuore Suo Ss.mo e si lasci incenerire, e poi dia libertà, che l'Aura amorosa dello Spirito Santo sparga questo nulla di questa cenere nell'Infinito Tutto della Divinità: o che Dio le insegnerà questa gran Scienza, che io non so insegnarle, ma fatevi sempre più piccolina, semplice, e nel nulla ecc., così nessuna creatura le potrà impedire gli abbracci amorosi all'Amato Bene Sacramentato, di cui desidero ne sia sempre più affamata, innamorata e languente, liquefacendosi tutta d'amore in questo Amor Infinito, che è fuoco di carità.

Io poi sto, posso dire, sempre peggio, sempre più in mare tempestoso: basta, non posso dir altro. Temo i giudizi di Dio: seguiti ad esclamare per me poverello, e per i bisogni di questa S. Opera, acciò Dio si plachi, e la provveda di veri Servi Suoi:⁴ ma dalla Tebaide, e dall'Egitto, come prega Lei, non possono venire, perché non ve ne sono più in quei deserti, è passato quel secolo d'oro. Preghi, che Dio li mandi, che lui sa dove sono, e non gli manca modo ecc. Offerisca quell'Ostia Immacolata, e creda, che Dio ci esaudirà.

Il P. Carlo⁵ mi fa sempre più temere, bisogna dimandarlo in grazia a Maria Ss.ma e S. Anna, acciò non perda il tesoro ecc.

Sino che non è passato febbraio non posso venir costì, perché vedo, che ancora sto in pericolo, e ieri credevo mi venisse la febbre, e poi non devo dar dispiacere in Ritiro, che tutti desiderano mi abbia riguardo; come vengo (a Dio piacendo) verrò solo.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Io non so più che farmi: mi vedo in uno stato assai lagrimevole, più che possa mai mai immaginarsi. Temo, e non dico altro.

Gesù la benedica, e la trasformi tutta nel suo S. Amore. Amen.

Ritiro della SS. Presentazione ai 25 del 1742

Suo Ind.mo Servo in Cristo

Paolo della Croce

Minimo Chierico Regolare Scalzo6

Note alla lettera 547

1. Su P. Fulgenzio Pastorelli di Gesù (1710-1755), cf. lettera n. 12, nota 2. Da notare che Paolo a causa della grave infermità sofferta dopo la Missione ai soldati di Piombino (cf. lettera precedente n. 546, nota 1) dalla fine di ottobre 1741 fino alla seconda quindicina di gennaio del 1742 non aveva potuto scrivere a nessuno (cf. Casetti IV, p. 353). Del resto per quanto riguarda Agnese non ce n'era bisogno, perché Paolo per curarsi dovette fermarsi per quasi tre mesi a casa sua.
2. Il 25 gennaio si celebra la festa liturgica della conversione dell'apostolo Paolo. I passi biblici ricordati sono presi dalla lettera ai Galati. Gal 6, 14-17: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo".
3. La salute di Agnese peggiorava. Qui Paolo si riferisce al periodo in cui pure lui si trovava gravemente ammalato in Casa Grazi (cf. nota 1 della presente lettera). Paolo comunque dal canto suo non solo allora, ma anche in seguito non abbandonerà la figlia spirituale e generosa benefattrice, ma cercherà di starle il più possibile vicino e di sostenerla in vari modi, ora con le lettere, ora con le visite e ora con la confessione e i colloqui spirituali.
4. Paolo chiede ad Agnese e a tutte le persone che dirige di pregare molto e di offrire la Comunione, perché Dio Padre mandi operai nella sua messe. Non bisogna comunque sognare: "dalla Tebaide e dall'Egitto, come prega Lei, non possono venire, perché non ve ne sono più in quei deserti, è passato quel secolo d'oro". La scarsità di vocazioni e la crisi di quelle poche che aveva, misero a dura prova la Congregazione ancora "bambina". Ma Paolo non si scoraggiò mai. Lo afferma lui stesso in una lettera del 17 gennaio 1742 all'Abate Pietro M. Garagni: "Io

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

confesso... che questi eventi (la crisi di don Angelo e del P. Carlo) non muovono punto il povero imperfettissimo mio spirito, anzi lo pongono in maggior fiducia di dover vedere fiorire quest'opera e dar frutti in tempore suo (a suo tempo)” (cf. Casetti II, pp. 221-223, cit. a p. 222).

5. Non ci fu niente da fare, nel marzo 1742 abbandonò l'Istituto. P. Carlo Salemmi era in comunità dal 1737 (cf. lettera n. 458, nota 4). e aveva fatto la professione l'11 giugno 1741. Di salute non stava tanto bene e si fece curare dal medico di Orbetello (GR). Questi ebbe su di lui un influsso negativo, tanto da convincerlo ad abbandonare la Congregazione. (Su questo medico, cf. lettera n. 538, nota 5; n. 539, nota 1; n. 544, nota 2). Prese come scusa per partire la necessità di assistere suo padre anziano. Paolo, questa volta, cercò di farsi aiutare da Francesca Lucci di Pitigliano (GR), sua compaesana, ma il colloquio con lei non diede il frutto sperato (cf. lettera n. 606, nota 1 del 24 gennaio 1742). Dopo la seconda approvazione delle Regole con Breve del 1746 P. Carlo chiese di essere riammesso e Paolo lo accettò. Ma neanche quella volta riuscì a perseverare. Fu dimesso definitivamente il 23 gennaio 1750. Rimase però sempre affezionato alla Congregazione e la Congregazione lo ricordò sempre con stima e riconoscenza.
6. Nell'originale la sigla è in parte abbreviata, così: “M. C. Reg. Scalzo”; essa indica il titolo giuridico ufficiale della Congregazione Passionista delle origini.